



IL PROFETA SCANDALOSO

Il padre, la madre, l'omosessualità Il «lato oscuro» del lottatore Pasolini

In un libro le testimonianze presentate in due convegni per i 100 anni della nascita dello scrittore La Maraini ricorda il PPP privato, un uomo mite costretto dalla società a diventare un guerriero

■ Si può pensare bene o male di Pier Paolo Pasolini, che più passa il tempo e più è amato a destra e meno a sinistra. Più delle parole che dedicò nel 1968 agli scontri di Valle Giulia («Io simpatizzavo coi poliziotti. Perché i poliziotti sono figli di poveri»), citata da tutti e capita da pochi, pesa l'invettiva contro la legalizzazione dell'aborto che il poeta e regista bolognese scrisse nel 1975: «La considero una legalizzazione dell'omicidio».

Qualunque idea si abbia di lui, due meriti gli debbono essere riconosciuti. Il primo è aver capito prima di tutti la rivoluzione antropologica causata dall'abbandono delle campagne, assieme alle quali è andata perduta la percezione della sacralità della vita che quando più generazioni convivevano sotto lo stesso tetto, e l'uomo viveva assieme ai suoi animali, dava un senso profondo all'esistenza. Il secondo merito è aver avuto il coraggio di essere un irregolare quando tutta la cultura era irregimentata. «Stampa e Corriere della Sera, Newsweek e Monde vi leccano il culo. Siete i loro figli, la loro speranza, il loro futuro», scriveva agli

odiati «figli di papà» che giocavano a fare i rivoluzionari, e pure in questo caso ci aveva azzeccato.

Nulla di strano che su una figura così complessa esca oggi un libro politicamente «corsaro» curato dal compagno Stefano Fassina, ex deputato di Leu, e dal liberal-conservatore Gaetano Quagliariello, a lungo parlamentare e ministro del centro-destra. *Il profeta scandaloso* (Rubbettino, 10 euro) racchiude il meglio di due incontri dedicati a PPP lo scorso anno, nel centenario della nascita.

Dacia Maraini, Eugenia Roccella, Ferdinando Adornato e Ascanio Celestini sono gli altri autori che nel volume raccontano il «loro» Pasolini, fuori dall'agiografia e dagli stereotipi. Vale anche per Fassina, che mette il dito sul nervo scoperto dei suoi quando scrive che «la declinazione dei diritti civili all'insegna dell'individualismo proprietario (maternità surrogata) e del transumanesimo (ideologia gender)», interpretata dalle sinistre «con veemenza identitaria, è l'oggetto della dispe-razione profetica di Pasolini».

A seguire, la testimonianza di Dacia Maraini.

Fausto Carioti

DACIA MARAINI

■ Per tanti anni mi sono rifiutata di scrivere di Pier Paolo, perché si è pubblicato tanto, si è analizzato tanto e mi sembrava inutile. Poi, il direttore della casa editrice di *Neri Pozza*, Roberto Cotroneo, mi ha detto: «Guarda che ormai le persone che lo hanno conosciuto stanno scomparendo, tu sei rimasta una delle poche. Perché non parli del Pasolini privato, non di quello politico?» Pier Paolo e io abbiamo vissuto nella stessa casa, abbiamo fatto un film insieme (la sceneggiatura naturalmente), siamo partiti per tanti viaggi insieme. Insomma ho avuto modo di conoscerlo, anche se solo nell'ultimo periodo della sua vita, da quando aveva 45 anni fino a quando è morto. E quindi mi sono detta: «Forse sì, ha ragione». Tra l'altro, ho fatto un sogno che mi ha stimolato a raccontare: Pier Paolo, nella casa che dividevamo a

Sabaudia, aveva la camera da letto sopra il soggiorno dove io scrivevo. Spesso sentivo i suoi passi sopra la testa. Anche nel sogno ho avvertito i suoi passi, ma questa volta ero nella casa di Roma, dove lui tra l'altro non è mai stato. Così nel sogno sono salita sulla terrazza e l'ho visto. Gli ho chiesto: «Che fai qui Pier Paolo?» E lui mi ha detto: «Sono qui perché voglio raccontarti di un film che ho in mente di girare». Ho subito creduto che lui fosse tornato in vita ed ero contenta. Mi accingevo ad ascoltare l'idea del nuovo film quando dietro di me ho sentito delle voci che dicevano: «Dacia digli che è morto! Non può girare un film!». Ho capito che era la voce della realtà. Io ero molto imbarazzata, perché non osavo dirgli: «Guarda che sei morto!» Ma lui mi ha preceduto dicendo: «Lo so che sono stato morto. Adesso però torno in vita». È stato un sogno molto vivido, mi è rimasto impresso.

Un sogno talmente realistico da lasciarmi scossa per giorni e giorni e ancora oggi me lo ricordo come fosse stato ieri notte. Lui, anche sapendo di essere morto, voleva tornare a fa-



re il cinema. Io avrei voluto parlargli di molte cose: dei nostri ricordi, ma anche del presente, di diverse cose che mi sarebbe piaciuto discutere con lui. Allora mi sono chiesta: ma se iniziassi a scrivere delle lettere a un amico che non c'è più ma nello stesso tempo è presente nella memoria? Così, mi sono messa a scrivere queste lettere, e mentre scrivevo mi sono accorta che tanti ricordi che avevo dimenticato sono tornati vitali e colorati. Qui, faccio una parentesi: credo che noi abbiamo un pessimo rapporto con i morti.

LA MEMORIA

Io ho abitato molti anni in Giappone e in Giappone i morti non fanno paura, non sono fantasmi, sono presenze benigne che abitano nelle case e aiutano i vivi ad affrontare i problemi del giorno. Infatti ogni sera si prepara un po' di sakè o un po' di riso per i defunti, ritenendo che siano parte del grande mondo dei vivi. Tutto il teatro antico giapponese, il teatro Noh, è fatto di dialoghi tra vivi e morti. Uno potrebbe chiedersi perché sia importante un dialogo fra chi se n'è andato e chi è rimasto. È chiaro che non conta per chi se n'è andato e non sappiamo dove, ma per chi è rimasto sì, per chi si fa tante domande sul passato e sul futuro. I morti sono la nostra memoria. Noi occidentali purtroppo abbiamo un pessimo rapporto con i morti: li vediamo come fantasmi che fanno paura, basta pensare ai "morti viventi" o "i morti che perseguitano i vivi" che si vedono nei fumetti, nel cinema. A volte diventano addirittura dei vampiri che vogliono succhiare il sangue dei vivi. Questo, secondo me, è segnale di un pessimo rapporto con la memoria. Ecco Stefano (il riferimento è all'intervento di Stefano Fassina dal titolo *L'imbarazzo della sinistra su Pasolini*, contenuto nel libro pubblicato da Rubbettino, ndr), mi è piaciuta molto quella cosa che hai detto su Pier Paolo, che era "disperatamente" politico, si è verissimo: Pier Paolo aveva una disperazione, una lacerazione nella sua vita. E questo lo portava a vivere con un perenne atteggiamento drammatico. Io credo - d'altronde lo ha raccontato anche lui - che ci sia un "nodo" all'inizio della sua vita. Pier Paolo aveva un bellissimo rapporto con il padre fino all'età di 4 anni perché Carlo Alberto che era un militare era anche un uomo molto colto. Leggevano, giocavano insieme, fino a quando questo padre è dovuto partire con l'esercito italiano per l'Africa. A fine guerra, è stato imprigionato assieme ad altri ufficiali. Quando è rientrato in Italia, e questo lo racconta molto bene Pasolini, era diventato un altro uomo: alcolizzato, nemico di se stesso e degli altri, prende a maltrattare la moglie e i figli. A questo punto Pier Paolo ha rotto ogni rapporto col padre e si è messo a proteggere la madre. Da lì nasce

un rapporto tenace, profondo e viscerale con la dolce Susanna che durerà per tutta la vita. Credo che questo legame sia stato il nodo fondamentale di una vita difficile e dolorosa. Il legame con sua madre ha fra l'altro marchiato il suo rapporto con le donne. Perché Pier Paolo ogni tanto si innamorava.

Silvana Mauri è stata uno dei suoi grandi amori, abbiamo delle bellissime lettere che lo testimoniano. Era un tenero amore platonico, che escludeva il rapporto sessuale. Fare l'amore con una donna, diceva lui, sarebbe stato come fare l'amore con sua madre. Quindi, accoppiarsi sessualmente con una donna diventava per forza un incesto. Questo l'ha portato a dividere il corpo dall'anima, come scrive in una famosa poesia in cui dice che l'anima appartiene a sua madre e quindi lui non poteva che accoppiarsi con qualcuno a cui non riusciva a dare un'anima. È questa la lacerazione di cui parlavi, una lacerazione che ha reso spinosa e contraddittoria anche la sua visione politica. Fin da ragazzino, Pier Paolo ha avuto un rapporto conflittuale con la società. Non perché avesse un carattere guerresco o rabbioso, ma perché appena si è manifestata la sua omosessualità è stato attaccato, denigrato, maltrattato con brutalità.

EMARGINATO

Cacciato dalla scuola, cacciato dal Partito Comunista per indegnità morale, non poteva che armarsi per difendersi da chi lo voleva escluso ed emarginato. Ricordiamoci che quella era una società molto moralista, spesso bigotta. L'omosessualità era considerata una perversione o una malattia grave da curare. Pasolini aveva creato coraggiosamente una "sua" scuola a Casarsa, in cui includeva i più fragili, i più poveri, e da quella scuola è stato cacciato come se fosse un delinquente e questo ha suscitato la sua rabbia e la sua indignazione che troviamo in molti suoi scritti saggistici. Poi, è stato espulso dal Partito Comunista e ciò ha costituito un altro colpo al cuore. Insomma, era un momento di grandi "punizioni" sociali. Nonostante questo, lui ha mantenuto un rapporto affettuoso e conflittuale con la società. Quello che lo affascinava, com'è scritto nella poesia *Le ceneri di Gramsci*, era «Lo scandalo del contraddirmi, dell'essere / con te e contro te; con te nel cuore, / in luce, contro te nelle buie viscere; [...]». Era la dolorosa separazione tra l'eros e gli affetti. Nel rapporto tra piacere e amore, c'era qualcosa in lui che non tornava.

Il suo legame con la Callas per esempio è stato un rapporto altalenante e contraddittorio. Ho partecipato con loro a un viaggio in Africa. Pier Paolo e Maria erano visibilmente innamorati, si tenevano per mano, si abbracciavano amorevolmente, ma di fronte alla completezza di un rapporto amoroso, lui si tirava indietro. E questo addolorava Maria



che avrebbe voluto addirittura sposarlo. Ma per lui ogni corpo di donna era un corpo materno di fronte al quale arretrava come se fosse sacro e intoccabile. Il sogno di una società arcaica, una società secondo lui pura e integra, segnata da un rapporto sacrale con il cielo e la terra, in fondo lo si può leggere come una nostalgia del ventre materno che si trasforma nel desiderio del paradiso. Un mondo perfetto, dove non hai bisogno di lavorare e sei curato e protetto da tutti i malanni. Ecco, credo che questi siano alcuni punti chiave per capire Pasolini. La parte oscura di cui parla Pier Paolo, anche noi la conosciamo e se guardiamo bene la troviamo anche dentro di noi. Tutti abbiamo un rapporto con la nostra parte oscura: *eros* e *thanatos* si trovano lì, a segnare le nostre vite. Pasolini aveva un rifiuto di tipo anarchico nei confronti del potere, di qualsiasi potere. Era questo che lo rendeva sgradito sia alla destra che alla sinistra. Per lui qualsiasi gruppo di persone che si opponeva all'autorità, alla fine si trasformava in un altro e più pericoloso potere. Questa la motivazione per la quale non ha mai accettato di appartenere a un'associazione omosessuale, nonostante abbia sempre dichiarato la sua omosessualità. Non tollerava che l'organizzazione della protesta potesse diventare potere a sua volta. Così, come ce l'aveva col femminismo, anche lì abbiamo spesso discusso, ovviamente senza mai venire meno al rispetto reciproco. Anche il Partito per lui era una forma di potere. Io gli dicevo: guarda che il potere è anche libertà: «Poter esprimersi», «Poter viaggiare», «Poter parlare», «Poter pensare».

L'OMICIDIO

Non so no anche questi poteri? Ma lui non cambiava i suoi sospetti nei riguardi di qualsiasi organizzazione che potesse trasformarsi in forza oppressiva.

Ricordiamo la famosa poesia rivolta agli studenti del '68 che protestavano contro l'autorità, che ha fatto scandalo: «Vi odio, cari studenti», e intendeva dire che gli studenti venivano da famiglie che aveva no loro permesso di andare all'università, e domani avrebbero fatto parte della classe dirigente mentre, al contrario, i poliziotti erano dei poveracci che non avevano i soldi per accedere agli studi superiori, facevano una vita magra, rischiosa e non avrebbero mai fatto parte della classe dirigente. Dal punto di vista sociologico, non è che avesse torto. Dopo la sua morte, si è cominciato a prendere sul serio i suoi aspetti più radicali e più profondi, in qualche modo condivisibili. C'era qualcosa di profetico nelle sue parole su una società che si sta involgarendo e autodistruggendo.

Stamattina, mi trovavo in un liceo di Roma, al Tiburtino, e i ragazzi, che pure non conoscono il suo lavoro, erano molto interessati: come se sentissero che c'è qualcosa di vero e

di valido in quello che comunica. Ecco, questo credo sia un altro segreto della forza di Pasolini. Le sue idee facevano parte del suo corpo. Non c'era un cervello pensante da una parte e un corpo atletico dall'altra. Era un uomo che si buttava nella mischia con pensiero e corpo fusi insieme e questo lo rendeva fragile ma anche simbolicamente forte. Per farlo tacere, lo hanno massacrato. Nessuno sa niente sulla sua morte. C'era un reo confessato e quindi il caso è stato chiuso. Ma troppo presto, senza indagare. Lo stesso Pelosi, che ha sempre dichiarato di averlo ucciso, prima di morire ha confessato che non è stato lui. C'erano tre persone, che lo hanno preso a bastonate, ha dichiarato, ma chi erano? Questo è rimasto un segreto, uno dei tanti segreti amari di questo Paese poco portato alla limpidezza e alla sincerità. Ecco, con queste parole spero di aver suscitato interesse per il Pasolini "privato": un uomo dolcissimo, mite, gentile e delicatissimo. Costretto dal moralismo di una società poco comprensiva e tollerante a trasformarsi in un disperato lottatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DONNE

Il legame con sua madre ha segnato il suo rapporto con le donne. Perché Pier Paolo ogni tanto si innamorava ma fare l'amore con una donna, diceva lui, sarebbe stato come fare l'amore con sua madre

CACCIATO DAL PCI

Ha avuto un rapporto conflittuale con la società: appena si è manifestata la sua omosessualità è stato attaccato, denigrato, maltrattato con brutalità. Cacciato dalla scuola, cacciato dal Partito comunista per indegnità morale, non poteva che armarsi per difendersi da chi lo voleva emarginato





Pier Paolo Pasolini e Dacia Maraini nella foto di copertina del libro «Caro Pier Paolo» pubblicato da Neri Pozza (240 pagine, 18 euro). Sotto, lo scrittore, poeta e regista nel 1963, sul set del film «La Ricotta» con Orson Welles, Mario Cipriani e Laura Betti. Nel riquadro a sinistra, la copertina del libro pubblicato da Rubbettino e curato da Stefano Fassina e Gaetano Quagliariello *Il profeta scandaloso. Passione e ideologia: Pier Paolo Pasolini nel centenario della nascita e oltre...* (10 euro, 81 pagine). (Getty)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.